Deciso ieri alla Camera

La proposta sull'aborto assegnata alle commissioni

Il presidente Ingrao respinge motivatamente un'eccezione regolamentare dei radicali

ROMA — La Camera ha assegnato ieri alle commissioni Giustizia e Sanità l'esame in sede referente della proposta di legge per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza che i capigruppo dei partiti laici avevano firmato e presentato unitariamente il mese scorso a Montecitorio, all'indomani del grave voto con cui una maggioranza di centro-destra al senato aveva deciso di non esaminare in aula la legge.

Alla proposta di assegnazione fatta dal presidente della Camera Pietro Ingrao in apertura della seduta, la radicale Emma Bonino ha tentato (anche con gratuite illazioni sulla condotta della presidenza) di contrapporre una eccezione regolamentare che, sebbene escogitata al fine di non interrompere l'iter del referendum, finiva oggettivamente per accogliere in tutto e per tutto i suggerimenti ostruzionistici venuti nelle settimane scorse dai settori più conservatori della DC. Secondo la parlamentare radicale l'articolo 72 del regolamento della Camera, andrebbe interpretato nel senso che non solo il Senato ma anche l'assemblea di Montecitorio non avrebbe avuto il potere di ridiscutere e legiferare in materia di aborto prima di sei mesi.

Il presidente della Camera ha subito replicato dimostrando l'infondatezza di una tale interpretazione regolamentare. L'attuale art. 72 — ha notato Ingrao — proviene dall'art. 68 del vecchio regolamento che stabiliva la non ripresentabilità, per un periodo di sei mesi, di un progetto respinto «dalla Camera». In nessun momento dei lavori preparatori del regolamento attuale si pose la questione se tale divieto semestrale dovesse verificarsi anche per reiezione di un provvedimento da parte del Senato. Se di ciò si fosse discusso vi sarebbe rimasta traccia nella discussione in sede di giunta del regolamento, nella relazione e, infine, nei lavori dell'assemblea. La scomparsa dell'inciso «dalla Camera» si deve a meri motivi tecnici di stesura (e cioè al trasferimento della norma sul divieto all'interno dell'articolo riguardante l'assegnazione dei progetti di legge).

Ma l'infondatezza dell'obiezione della Bonino discende da un secondo ordine di considerazioni, di natura costituzionale. Ingrao ha fatto riferimento alla necessità di garantire sempre, nell'attuale sistema bicamerale, autonomia di decisione di ciascuna camera nel corso del procedimento legislativo. Proprio perché, come dice l'art. 70 della Costituzione, la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere, la decisione di una camera non può paralizzare, sia pure temporaneamente, l'autonomo esercizio che, per iniziativa legislativa nella stessa materia, voglia fare l'altra.

In conseguenza della decisione presa ieri, le commissioni Giustizia e Sanità potranno avviare sollecitamente l'esame del progetto e trasmetterlo all'aula nell'autunno. Alla scadenza dei sei mesi regolamentari che impediscono al Senato di legiferare in materia di aborto, la Camera potrà avere così già varato il nuovo testo, ponendo l'assemblea di palazzo Madama in condizioni di ricominciarne l'esame sin dalla prima decade del prossimo dicembre.

g.f.p.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e a tutte quelle successive. (Equo canone).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 20 luglio.

Il confronto tra i partiti su due importanti verifiche

Lenti progressi per la «382» Nessun accordo sull'equo canone

Approvati altri articoli sul trasferimento delle funzioni alle Regioni - Rigidità della DC sui fitti: al Senato stasera l'esame del provvedimento in aula

ROMA — La commissione parlamentare per le questioni regionali ha ripreso ieri pomeriggio il proprio lavoro attorno al progetto di decreto delegato sul trasferimento delle funzioni. Ha dinanzi a sé la definizione di una quarantina di articoli, comprendenti le norme che sono oggetto di contrasto fra l'orientamento a suo tempo espresso dalla commissione e il testo elaborato dal governo.

Fra sabato e ieri mattina vi sono state molteplici consultazioni nell'intento di pervenire a formulazioni soddisfacenti, tali da offrire al governo un testo univoco su cui ricalcare la decisione definitiva che l'esecutivo dovrà prendere entro il 25 prossimo. Ieri, in particolare, vi è stata a palazzo Chigi una lunga riunione presso il ministro Morlino a cui hanno partecipato il responsabile degli enti locali della DC e alcuni dei commissari democristiani che si occupano delle materie su cui un'intesa va ancora raggiunta. Contatti vi sono stati anche tra esponenti comunisti e socialisti. Il presidente della commissione ha avuto un colloquio con il ministro.

Scopo della riunione serale della commissione era di far progredire l'elaborazione dell'articolato (in effetti sono stati approvati alcuni articoli) in modo da poter giungere nelle giornate di oggi o di domani alla conclusione dei lavori.

E' da registrare, nel contempo, una presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL sui riflessi della 382 in materia di riforma sanitaria.

Sull'equo canone la riunione dei rappresentanti dei gruppi del Senato è cominciata poco dopo le 21 e si è protratta oltre la mezzanotte senza giungere ad una conclusione positiva.

I rappresentanti della DC hanno mantenuto una sostanziale rigidità sui tre punti oggetto di precise proposte di modifica da parte dei rappresentanti del PCI, PSI, e sinistra indipendente: 1) abbassamento sostanziale del valore della rendita immobiliare in modo da adeguarla al livello dei paesi della Comunità europea (livello già considerato dal governo che nel suo testo aveva fissato il 3 per cento). Una maggioranza di centro-destra aveva poi elevato la percentuale al 5 per cento; 2) modifica di alcuni parametri (classe demografica e centri storici), anche questi elevati dal voto conclusivo delle commissioni; 3) riduzione della rivalutazione del canone in rapporto al costo della vita come proposto dal governo, cioè calcolata sui due terzi dell'aumento dei prezzi e non sul 100 per cento di tale aumento come voluto dalla DC e dai gruppi di centro-destra. Inoltre tale aggiornamento, secondo i comunisti, dovrebbe essere applicato a partire dal 1982 e non immediatamente.

Tutti questi fattori peggiorativi della legge che se applicati determinerebbero effetti sconvolgenti per il bilancio di milioni di inquilini, rappresentano, tra l'altro, una soluzione che contraddirebbe nettamente le implicazioni fissate dall'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale in materia di equo canone. Tali indicazioni partono dalla esigenza di una soluzione che risolva equamente gli interessi degli inquilini e dei proprietari e che sia di carattere transitorio — comunque tale da non determinare sbalzi repentini ed improvvisi degli affitti — nella prospettiva di una regolamentazione organica e definitiva che abbia come necessario punto di riferimento l'aggiornamento del catasto sul valore degli immobili.

In questa situazione, ancora fortemente contrapposta e molto incerta, è prevedibile che si vada all'esame della legge in aula, fissato per questa sera, ancora senza un accordo.

L'ingente somma non arriva da Roma

La burocrazia «congela» 35 miliardi del Belice

Il mancato accredito dei fondi immobilizza l'Ispettorato per le zone terremotate — Drammatica protesta degli edili con le famiglie in un cantiere che è già stato chiuso

Dalla nostra redazione

PALERMO — La notizia nuda e cruda: almeno 35 miliardi che non riescono ad imboccare, per inghippi burocratici, la strada del Belice. Si corre seriamente il pericolo, ancora una volta, di fermare il difficile, faticoso processo di ricostruzione dei paesi distrutti 9 anni fa dal terremoto. Non è il solito grido allarmistico ma una grave, assurda realtà resa ancora più drammatica e incredibile dopo il significativo intervento della legge che lo scorso anno, nel mese di aprile, strappata dalla lotta delle popolazioni, diede una svolta importante all'operazione di risanamento dei paesi della valle.

«Basterebbe un semplice passaggio di documenti da un tavolo all'altro, qualche firma, magari un paio di timbri. Invece — dice il compagno Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, nel Trapanese — queste somme sono ferme a Roma: il ministero dei Lavori Pubblici non le accredita all'Ispettorato per le zone terremotate». La conseguenza è automatica: laddove, nonostante vecchi e nuovi ritardi e ostacoli burocratici, si è riusciti a non interrompere l'attività di ricostruzione, tra pochi giorni si rischia di veder fermare i cantieri.

L'ingente somma, disponibile sulla base degli stanziamenti di vecchie leggi e del più recente provvedimento (la legge 178 del '76), non viene messa in movimento, e le imprese che hanno in qualche caso portato a buon punto abitazioni e opere di urbanizzazione primaria, sono quindi costrette ad interrompere i lavori. L'Ispettorato infatti non è in grado di pagare, così come la stessa legge prevede, i cosiddetti *stati di avanzamento* che a volte sono del 20%, altri già del 40%.

«L'assurdo è — commenta il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo comunista all'Assemblea siciliana — che quel pure esiguo numero di terremotati che sono riusciti a portare ad uno stato avanzato la loro abitazione, impegnando risparmi e anticipando di tasca propria, devono rinunciarvi. Speravano di poter finire entro l'estate e invece tutto è messo in discussione».

Non si tratta in questo caso soltanto di procedere agli indispensabili aggiustamenti per applicare totalmente la legge 178 la quale, affidando alle commissioni comunali il compito di approvare i progetti delle case, arebbe dovuto comportare un acceleramento avvenuto solo in parte. Questa è certo un'operazione da fare, come ha rilevato la scorsa settimana la commissione parlamentare dei «venti», composta da deputati e senatori (è un organismo che vigila appunto sulla applicazione della legge).

Dalle zone terremotate viene un rapporto dettagliato sui finanziamenti dovuti e non accreditati: 5 miliardi 700 milioni sono quelli per le opere pubbliche in corso di realizzazione, 3 miliardi per i contributi ai privati per la prima unità abitativa, quasi 9 per le riparazioni (questa è una somma prevista da una delle prime leggi per il Belice, all'indomani del movimento tellurico), ancora 6 miliardi per l'urbanizzazione, 11 e mezzo per il pagamento del secondo stato di avanzamento delle case, ed infine altri 800 milioni per la manutenzione o la rimozione delle baracche

L'Ispettorato per le zone terremotate, che già naviga in acque difficili per l'insufficienza dell'organico (13 funzionari sono stati trasferiti qualche settimana addietro), non può pertanto indire gare d'appalto ed emettere il decreto di attribuzione delle somme perchè proprio queste sono inspiegabilmente ferme. E' stata fatta una sollecitazione: dal ministero hanno risposto che l'accredito è già stato effettuato. Ma allora dove sono finiti i soldi? Alla Ragioneria centrale? Alla Corte dei Conti? La sensazione è che ci si trovi di fronte ad un groviglio burocratico impressionante, con il legittimo sospetto che tale ritardo possa far da copertura ad una più grave manovra.

Intanto nel Belice la ricostruzione si trascina, e ora, forse, dovrà addirittura bloccarsi. Da Gibellina giunge l'eco di una prima vivace protesta, carica di tensione, dopo che la più grossa azienda che opera a Salinella, nella zona di trasferimento del vecchio centro distrutto, ha chiuso i battenti del cantiere proprio per mancanza di fondi. Per tutta la giornata di ieri i 250 edili licenziati, con le loro famiglie, hanno presidiato il cantiere.

Sergio Sergi

In ritardo i servizi per i terremotati

ROMA — Della perdurante drammatica situazione nelle zone terremotate del Belice si è parlato ieri nell'aula di Montecitorio dove il governo, rispondendo ad una interrogazione dei deputati comunisti, ha confermato i preoccupanti e ingiustificati ritardi frapposti da enti pubblici nella realizzazione di servizi essenziali e di allacciamenti indispensabili per rendere abitabili perfino le poche case già costruite. Caso particolarmente grave: quello dell'ENEL che tarda, per mesi e perfino anni, a fornire di luce i lotti di case che lo Stato ha dovuto costruire per i sinistrati che prima del terremoto vivevano in abitazioni in affitto.

Il sottosegretario all'industria Enzo Erminero ha ammesso la gravità del fenomeno, adducendo tuttavia giustificazioni inconsistenti e che hanno lasciato insoddisfatti gli interroganti, a nome dei quali il compagno Danilo Tani ha rilevato che in realtà, i più insoddisfatti sono i sinistrati costretti, dopo scandalose attese di una abitazione, ad ancor più inammissibili ritardi nel renderle effettivamente agibili.

Ma il problema — egli ha aggiunto — è più generale: continua a mancare, anche di fronte alle nuove norme per la ricostruzione, la necessaria tensione degli enti pubblici, che non considerano evidentemente compito prioritario quello di dare una risposta positiva ai sinistrati. L'ignavia raggiunge livelli scandalosi, come ha documentato il recentissimo caso della fallita gara di appalto (per la ristrutturazione del centro storico di Santa Ninfa) perché l'Ispettorato per le zone terremotate si era «dimenticato» di pubblicare il relativo avviso sulla Gazzetta Ufficiale.

Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia, Bonifacio

Non è allo studio del governo un provvedimento di amnistia

«In fase di avanzata elaborazione» la riforma sulla depenalizzazione dei reati minori - Prese di posizione di esponenti politici

ROMA — Nessun provvedimento di amnistia è allo studio del ministero di Grazia e Giustizia. Lo ha precisato il ministro Francesco Bonifacio, il quale ha dichiarato che «ad ogni modo l'atteggiamento del governo non può essere espresso se non a livello di presidenza e di Consiglio dei ministri». Bonifacio ha aggiunto che la riforma concernente, oltre la depenalizzazione di alcuni reati minori, la previsione entro certi limiti di pene alternative alla reclusione, «è in fase di avanzatissima elaborazione». Il relativo provvedimento «dovrà essere necessariamente accompagnato da una disciplina concernente i reati già commessi: a proposito di siffatta disciplina può porsi concretamente una scelta fra varie possibili ipotesi di soluzione, ivi compresa quella di un eventuale atto di clemenza».

Oltre alla precisazione del governo, molte sono state le dichiarazioni e le prese di posizione venute da esponenti politici e da ambienti della magistratura sulla proposta di amnistia avanzata venerdì scorso a Montecitorio dal capogruppo dei deputati democristiani, Flaminio Piccoli.

«L'amnistia proposta dall'on. Piccoli — ha detto il presidente dei deputati socialisti, Balzamo —, nonostante le naturali riserve per provvedimenti di questo genere, ha valore solo se inserita in una politica più organica per i problemi della giustizia e della struttura giudiziaria». Il dc Pennacchini, membro della commissione Giustizia della Camera, ha dichiarato dal canto suo: «Non esiste alcun testo predisposto in tema di amnistia. Esiste invece, e non da oggi, a livello di gruppo parlamentare, uno studio per proporre provvedimenti concreti nel settore della giustizia, nel quale ovviamente sono stati considerati i temi della depenalizzazione, delle pene alternative e di una particolare forma di amnistia». L'on. Mammì ha detto: «Noi repubblicani siamo sempre stati e restiamo contrari alla concessione di amnistie, istituto che andrebbe cancellato dalla nostra carta costituzionale». Poi però ha aggiunto: «Diversa è la depenalizzazione dei reati minori, che consentirebbe la scarcerazione» di chi li ha commessi..

Il presidente della commissione Giustizia della Camera, on. Misasi, si è pronunciato invece a favore dell'amnistia, sostenendo che il provvedimento potrebbe essere opportuno. Egli si è espresso però preferibilmente per provvedimenti di depenalizzazione

Il presidente del gruppo radicale, Pannella, ha chiesto al presidente della Camera l'immediata iscrizione della proposta di legge sull'amnistia del suo partito all'ordine del giorno dell'assemblea, ricordando che questa proposta fu depositata fin dall'inizio del dicembre scorso. Infine, il presidente di «Magistratura democratica», giudice Mario Barone, ha detto: «E' una misura necessaria, anche se nessuno l'approva».

Nuove aperture e intese negli enti locali dell'Umbria

PERUGIA — Il PSDI ha annunciato che entrerà a far parte quanto prima della giunta di sinistra che regge il comune di Terni; il PRI a Foligno ha sciolto le ultime riserve e un consigliere repubblicano diventerà membro del governo cittadino già composto da una maggioranza PCI-PSI-PSDI; a Narni il PRI si è astenuto in sede di votazione di bilancio comunale ed analogo comportamento è stato tenuto dalla DC a Foligno. Questi sono i fatti sul terreno politico accaduti negli ultimi giorni in Umbria dove sta continuando intensamente l'estensione di quel «nuovo clima politico» che ha portato al raggiungimento di un'ampia intesa democratica a Perugia e in altri luoghi della Regione.

Il prossimo ed importante appuntamento politico è per i prossimi giorni, quando sarà rieletto l'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Un comitato fra le forze democratiche già sta lavorando per dare un assetto unitario alla presidenza dell'assemblea regionale.

In aula le norme approvate dalle commissioni

La Camera discute i principi della disciplina militare

L'intervento di Cecchi sottolinea le profonde modifiche introdotte nel provvedimento — Avanzate delle riserve

ROMA — La Camera discute da ieri pomeriggio le norme — frutto di un lungo lavoro preparatorio cui hanno preso parte anche le rappresentanze militari — che consentiranno, seppure con 30 anni di ritardo, di far entrare la Costituzione nelle caserme, fissando precise garanzie per l'esercizio delle libertà democratiche da parte dei cittadini appartenenti alle forze armate e per la costituzione dei loro organismi di rappresentanza.

In pratica — è questo uno dei valori fondamentali di questa «legge di principi», cui il governo dovrà attenersi nel formularne il regolamento di attuazione — per la prima volta il Parlamento si riappropria di prerogative che gli erano dovute in materia di disciplina militare, ma di cui era stato privato anche dopo la liquidazione del regime fascista.

Su questo ha insistito il compagno Alberto Cecchi, intervenendo nella discussione generale, per rilevare tra l'altro come il valore del provvedimento sia anche sottolineato proprio dalle profonde modifiche imposte in commissione all'originario testo governativo che traeva ispirazione dalla famosa «bozza Forlani» che la DC pretendeva di non fare neppure discutere dal Parlamento. Sono modifiche — ha aggiunto — che consentono di ribaltare la vecchia concezione autoritaria dei rapporti gerarchici, assicurando anche ai cittadini militari l'esercizio delle libertà civili sia pure con le limitazioni, anch'esse rigorosamente precisate, dovute alla specificità della condizione delle Forze armate.

Caduta la proibizione dell'iscrizione ai partiti politici, garantita una più aperta disciplina dell'esercizio dei diritti (a cominciare da quelli di stampa e di opinione), innovata sostanzialmente la materia delle sanzioni disciplinari (abolizione dell'arresto, e introduzione di militari di pari grado del giudicato nei collegi giudicanti), introdotto il principio della rappresentanza militare (l'istituto più atteso — ha ricordato Cecchi — non solo per la tutela da parte dei militari dei propri interessi, ma anche per la loro partecipazione all'amministrazione della difesa), la legge rinnova profondamente la condizione degli appartenenti alle Forze armate cui d'ora in poi «spettano i diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini».

Ma più che nelle singole norme del provvedimento — che verranno esaminate e votate nella seduta di domani — l'assemblea di Montecitorio discute in queste ore su alcune questioni che, da parte di taluni gruppi, si ritengono non compiutamente risolte, nel pur ampio lavoro preparatorio delle commissioni Difesa e Affari costituzionali. Le osservazioni provengono in gran parte dai socialisti (e sono forzate demagogicamente dai radicali): di conseguenza il PSI ha ritenuto di presentare una autonoma relazione di minoranza illustrata ieri in aula da Antonio Labriola.

Si rileva intanto che il regolamento di disciplina dovrebbe essere «riserva di legge», in pratica esser esso stesso materia di competenza del Parlamento. Ma in effetti il regolamento non è autonomo dalla «legge di principi» che ne dispone la redazione: anzi, è semplicemente un regolamento di «esecuzione» dei principi stessi, e a questa limitante caratteristica il governo è vincolato ad attenersi. Secondo rilievo: non è prevista l'istituzione dell'ufficio del commissario parlamentare delle forze armate. Potrebbe esserci, con questa figura, il rischio di una attenuazione della funzione degli organi di rappresentanza. Da qui la proposta comunista di valutare per un certo lasso di tempo il funzionamento dei nuovi organi, salvo a riprendere l'esame della questione del commissario nel giro di un anno.

Altri rilievi riguardano la amministrazione dei condoni e delle sanzioni disciplinari per attività svolte dai militari in favore proprio della legge che il Parlamento si appresta a varare, la sostenuta insufficienza delle disposizioni che vietano ai militari in congedo di assumere incarichi dirigenti e retribuiti nel sistema delle partecipazioni statali o dell'industria statale che opera in settori connessi all'attività della difesa, e infine i criteri previsti per le procedure di avanzamento.

Il compagno Cecchi ha ribadito la disponibilità dei comunisti (ciò che invece non hanno fatto i relatori DC Signi e Zoppi) a valutare, in sede di esame delle singole disposizioni, la possibilità di ulteriori miglioramenti. Ma ha anche sottolineato la necessità di respingere previsioni tanto forzatamente pessimistiche sulle conseguenze della legge da tradursi in una sorta di preventiva assoluzione per il governo e per l'amministrazione militare che adottassero comportamenti difformi da quelli descritti dalla legge di principi. Ed ha concluso augurandosi che il PSI possa superare le riserve di oggi, consentendo così l'approvazione della legge da parte del massimo delle forze che si richiamano a quei valori della Resistenza e della Costituzione democratica e antifascista che permeano tutta la nuova concezione della disciplina militare.

Nel dibattito sono intervenuti ieri, tra gli altri, anche il socialista Falco Accame che ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento, e ha inoltre chiesto la riduzione del periodo di leva a 8 mesi per rendere effettivamente obbligatorio a tutti i giovani il servizio militare; il socialdemocratico Scovaricchi ed il democristiano Tassoni (anch'essi favorevoli), i missini Bollati e Miceli (per i quali, manco a dirlo, la nuova regolamentazione è «troppo libertaria») e infine la radicale Bonino.

g. f. p.

CONCLUSO IL FESTIVAL PROMOSSO A MILANO DAL MLS

Divisi in tutto, «uniti nella crisi»

Dalla nostra redazione

MILANO — Iniziata a padellate una decina di giorni or sono (quando un autonomo fu ridotto a mal partito da militanti dell'MLS), proseguita poi con l'irruzione di una banda di autonomi, presentatisi «con armi e bagagli» alle porte del festival per distribuire un volantino inneggiante alle «brigate rosse», salvati solo — si dice — grazie alla mediazione di Lotta Continua, che è riuscita ad evitare lo scontro «duro» al quale si erano prontamente preparati i numerosi militanti del MLS (muniti questa volta non solo di casalinghe padelle), la festa organizzata da alcuni gruppi estremisti al parco Ravizza di Milano si è conclusa l'altra sera con un quieto dibattito che si è svolto in un clima di calma tutta domenicale.

Assistevano, nel grande prato, tre-quattrocento persone, un'età media all'incirca sui 28-30 anni, molti con qualche bambino. Un'assemblea della Statale dieci anni dopo. Ognuno applaudiva il suo oratore.

Tanta serena tolleranza è un dato inedito e positivo di questa manifestazione: la violenza, la ricerca dello scontro fisico, che pure si sono pericolosamente manifestate nei primi giorni della festa, non hanno avuto il sopravvento.

Cionondimeno le divisioni, i contrasti profondi che separano una organizzazione dall'altra sono emersi con evidenza. Come è risultata evidente la pretenziosità della impostazione che alla festa ha voluto dare l'MLS, il gruppo che l'ha organizzata, e che ha inteso mascherarla da «festa della stampa e delle voci di opposizione». Dei tre quotidiani dell'area di DP solo uno, *Lotta continua*, era presente, mancando l'adesione del *Manifesto* e del *Quotidiano dei lavoratori*. Il quale ultimo, in segno di distacco dalla manifestazione, l'ha sempre ostentatamente indicata come «la festa di *Fronte popolare*», che è, appunto, l'organo del MLS. E il dibattito conclusivo, del resto, si è incaricato di dimostrare che non si può oggi pensare di percorrere la strada dell'ammucchiata di tutti quelli che sono «contro», a prescindere dalle indicazioni di prospettiva, (ove esse esistano, beninteso). Lo esperimento, già tentato in scala maggiore con la presentazione di DP il 20 giugno, ha dato risultati che hanno deluso tutti. E da allora le divisioni — già notevoli — si sono ancora ulteriormente approfondite, tanto che oggi è difficile dire che cosa abbiano in comune le varie formazioni dell'estremismo.

Neppure sul 20 giugno sono d'accordo. Quando Luciana Castellina, del PDUP-Manifesto, ha detto che il 20 giugno si è registrata una grande vittoria della sinistra, e del PCI in particolare, si sarebbe detto che questa era una ovvietà. E invece Guido Aghina, del partito radicale, intervenuto subito dopo, ha trovato il modo di negarla, giungendo a parlare di «grave sconfitta», scambiando, evidentemente, tutta la sinistra con il proprio partitino.

Fabio Salvioni, di Lotta continua, ha per parte sua difeso l'agitazione condotta dal proprio gruppo a proposito della repressione che sarebbe in atto nel paese contro i «dissidenti» «da parte del regime che va da Nencioni a Berlinguer». Egli ha così risposto alla Castellina, che aveva criticato l'appello di alcuni intellettuali francesi, e negato, per parte sua, di considerarsi «dissidente»: «Il problema non è di dissentire — ha detto — ma di porsi il problema del potere».

Luca Cafiero, dell'MLS, rispolverando termini cari alla propria organizzazione da diversi anni, ha parlato di «fascistizzazione dello Stato» imposta dalla DC.

A Barbero, che cita le lotte operaie per l'occupazione, risponde Salvioni che parla di «lotta contro il lavoro», e difende come «compagni che sbagliano» i violenti e i terroristi, nei cui confronti gli altri hanno avuto parole dure. E mentre Cafiero crede di poter vedere nei recenti congressi sindacali il manifestarsi «della spinta all'opposizione che si sviluppa nel cuore stesso della classe operaia», ancora il rappresentante di LC avverte sconsolato che «non possiamo più pensare di piegare il sindacato ad una linea rivoluzionaria», indicando quasi l'obbiettivo di fare leva sui lavoratori non sindacalizzati, sugli sfruttati dal lavoro nero e clandestino, per organizzare le masse in funzione antisindacale.

Quando infine gli intervenuti hanno cercato di scoprire che cosa li univa, è capitato di sentire Barbero indicare nel «nostro essere forza rivoluzionaria in crisi» l'unico dato comune.

Dario Venegoni

Ignoranza o pretesto?

Si ha notizia da Parigi che il cosiddetto «comitato contro la repressione in Italia» ha emesso un comunicato in cui si conferma l'accettazione dell'invito del comitato per l'ordine democratico dell'Emilia di visitare l'Italia per rendersi conto della situazione. Tale accettazione, tuttavia, viene condizionata all'ottenimento di una serie di garanzie da parte italiana. Fra l'altro si chiede che al dibattito partecipino tutte le parti interessate, ivi compreso il gruppo di «Radio Alice», e che sia garantita a Franco Berardi la possibilità di recarsi liberamente in Italia in tale occasione. Inoltre si chiede (sia pure non in termini discriminanti) che l'*Unità* pubblichi il noto appello del gruppo francese contro la «repressione» in Italia.

Davvero questi intellettuali francesi fanno cadere le braccia. Appena pensi di aver apprestato le condizioni per un chiarimento, ecco che ti sfuggono in tutt'altra direzione in una vorticosa ricorsa a pretesti imprevedibili. Costoro non solo scambiano i cultori della P-38 per rivoluzionari ma sembrano perfino ignorare i più elementari principi di uno Stato di diritto tanto da chiedere a forze politiche qualcosa che solo l'autorità giurisdizionale potrebbe prendere in considerazione. Hanno mai sentito parlare di leggi e di divisioni dei poteri?

Ma forse è tutta una finta. Lo sanno benissimo che l'Unità *non potrebbe decidere di far rientrare liberamente Bifo in Italia. Ma lo chiedono lo stesso per avere una buona scusa per ricusare nei fatti l'invito che hanno accolto a parole.*

Alla data del 16 luglio

Sottoscrizione oltre i 3 miliardi

Al 16 luglio la sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista ha raggiunto la cifra di 3.030.094.000 lire. Tutte le organizzazioni del Partito sono impegnate nelle prossime settimane per il raggiungimento (tappa del 18 agosto) del 70 % dell'obbiettivo di 9 miliardi. Da citare, alla data odierna, le organizzazioni del Partito all'estero, che sfiorano nel complesso già il 40 per cento dell'obbiettivo.

Federazioni	Somme versate	%
Siracusa	31.956.000	79,89
Modena	461.699.000	76,94
Imola	50.000.000	71,42
Trapani	17.595.000	70,38
Aosta	11.200.000	70,00
Varese	56.042.600	56,00
Como	20.000.000	52,00
Lecco	14.394.200	47,98
Cremona	21.779.800	43,00
Crema	8.491.300	42,45
Trieste	21.200.000	42,40
Pesaro	41.000.000	41,00
Campobasso	4.830.000	40,25
Taranto	20.000.000	40,00
Catania	19.940.000	39,88
Asti	9.108.200	39,60
Bolzano	5.084.860	39,11
Palermo	24.795.000	38,14
Milano	190.000.000	38,00
Teramo	17.095.000	37,98
Ravenna	72.773.900	36,38
Lucca	5.414.200	36,09
Venezia	30.434.800	35,80
Bologna	250.000.000	35,71
Alessandria	36.750.000	35,00
Nuoro	10.500.000	35,00
Viareggio	14.000.000	35,00
Avezzano	3.700.000	33,64
R. Emilia	100.000.000	33,00
Cagliari	15.000.000	32,87
Cuneo	6.500.000	32,50
Trento	8.750.000	32,40
Biella	15.150.000	32,23
Terni	25.669.500	32,00
Verona	17.600.000	32,00
R. Calabria	9.450.000	31,50
Vercelli	9.428.900	31,42
Enna	4.070.000	31,30
Pavia	35.650.000	31,00
Pescara	15.500.000	31,00
Vicenza	10.850.000	31,00
Forlì	34.000.000	30,90
Rovigo	17.000.000	30,90
Aquila	5.500.000	30,55
Salerno	13.750.000	30,55
Prato	29.000.000	30,52
Brindisi	12.200.000	30,50
Brescia	33.500.000	30,45
La Spezia	33.500.000	30,45
Imperia	10.950.300	30,41
Torino	100.000.000	30,30
Napoli	51.500.000	30,29
Agrigento	9.000.000	30,00
Benevento	5.400.000	30,00
Caltanissetta	7.500.000	30,00
Macerata	9.013.000	30,00
Parma	30.000.000	30,00
Piacenza	18.500.000	30,00
Pisa	51.000.000	30,00
Pistoia	30.000.000	30,00
Sassari	8.100.000	30,00
Siena	48.000.000	30,00
Tempio	3.300.000	30,00
Viterbo	11.400.000	30,00
Capo d'Or.	7.420.000	28,53
Treviso	14.000.000	28,00
Firenze	117.044.000	27,21
Pordenone	9.476.500	27,00
Savona	28.413.000	27,00
Arezzo	27.500.000	25,00
Padova	18.750.000	25,00
Perugia	27.500.000	25,00
Potenza	9.168.000	24,12
Catanzaro	7.352.000	22,97
Gorizia	10.800.000	22,97
Cosenza	9.000.000	22,50
Bari	20.115.000	22,35
Frosinone	8.580.000	22,00
Messina	5.273.300	21,97
Livorno	35.071.900	21,91
Matera	6.085.000	21,73
Genova	60.000.000	21,42
Ferrara	45.000.000	20,93
Novara	12.770.760	20,28
Crotone	5.400.000	20,00
Roma	61.000.000	17,94
Manteva	19.636.500	17,86
Ancona	11.662.500	16,69
Grosseto	16.656.500	16,65
M. Carrara	6.617.000	16,54
Avellino	8.900.000	16,11
Belluno	2.700.000	15,00
Foggia	11.075.000	14,57
Oristano	1.315.000	13,15
Udine	5.205.730	13,00
Chieti	2.825.000	12,84
Rimini	7.952.000	12,82
Bergamo	5.000.000	12,50
Ragusa	2.815.000	12,23
Verbania	5.317.300	11,81
Sondrio	1.398.100	11,65
Ascoli P.	5.165.000	11,47
Lecce	5.115.000	11,36
Rieti	1.600.000	10,00
Caserta	2.795.000	6,21
Carbonia	875.000	5,46
Isernia	360.000	4,5
Latina	1.752.000	4,00
EMIGRAZIONE		
Australia	3.000.000	60,00
Colonia	4.000.000	57,00
Zurigo	9.000.000	56,00
Basilea	4.500.000	37,50
Belgio	9.000.000	37,50
Lussembur.	2.650.000	36,80
Ginevra	4.000.000	33,33
Stoccarda	3.000.000	30,00
Francoforte	1.600.000	26,66
G. Bretagna	370.000	24,66
Svezia	250.000	16,66
VARIE	1.908.050	
TOTALE generale	3.030.094.000	

Regioni	%
Val d'Aosta	70,00
Emilia	44,50
Sicilia	40,61
Lombardia	36,08
Trentino	34,58
Abruzzo	30,56
Piemonte	29,41
Veneto	29,00
Sardegna	28,95
Umbria	27,98
Marche	27,28
Friuli	27,00
Campania	26,88
Toscana	26,78
Molise	25,95
Liguria	25,00
Calabria	24,18
Lucania	23,00
Puglia	22,75
Lazio	17,90
EMIGRAZIONE	39,70

NOTA

Abbiamo successivamente ricevuto le seguenti comunicazioni: Bologna con 350 milioni ha raggiunto il 50%, Vercelli con 12.834.400 il 42,70, Biella con 19.150.000 il 40,70 e Ferrara con 65 milioni il 30%.